

COMUNICATO STAMPA

Ragusa, 29 Agosto 2022

INAUGURATO IL MUSEO ARCHEOLOGICO A KAMARINA

Dopo quattro anni di lavori si inaugura il progetto, ideato dal raggruppamento guidato da BIANCHETTIARCHITETTURA, per le opere di riqualificazione e valorizzazione funzionale del Parco Archeologico Regionale di Kamarina (Ragusa)".

Si sono concluse, con l'apertura al pubblico, le opere di riqualificazione e valorizzazione funzionale del Parco Archeologico Regionale di Kamarina, coordinate, con la Direzione lavori, dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Ragusa.

Il progetto è stato sviluppato dal Raggruppamento, guidato dall'architetto Fabrizio Bianchetti di Omegna (VB), composto da:

- **BIANCHETTIARCHITETTURA** (Arch. Fabrizio Bianchetti e Arch. Gabriele Medina), Omegna - in qualità di Capogruppo
- **Architetto Antonio Buscema**, Ragusa
- **Architetto Giovanni Cavalieri**, Ragusa
- **Ingegnere Stefano Rossi**, Piacenza
- **Ingegnere Giuseppe Firullo**, Ragusa

La realizzazione dell'opera è stata affidata ad un'associazione d'impresе composta da:

- **Consorzio Artigiano Romagnolo Soc.coop.**, Rimini (capogruppo)
- **Renova Restauri s.r.l.**, Ragusa
- **I.RE.Ma di Blundo Antonio**, Siracusa
- **Telecom Italia s.p.a**, Milano

Il sito Archeologico di Kamarina appare come uno dei più rilevanti dell'intera area Siciliana.

Come più volte sottolineato dai grandi studiosi che negli ultimi 2 secoli si sono occupati di Kamarina, il territorio di questa colonia greca ha un'eccezionale importanza per la storia del Mediterraneo occidentale, poiché rappresenta il momento culminante dell'espansione siracusana nel territorio della Sicilia sud - orientale in epoca arcaica e costituisce la testimonianza più rilevante del fenomeno di acculturazione del mondo indigeno dell'entroterra.

A Kamarina l'abbandono del sito, dall'età imperiale fino ad oggi, ha permesso di eseguirvi scavi in estensione, impossibili altrove, dove l'abitato ha continuato ad esistere fino ad oggi. I risultati di queste campagne di ricerca, oltre ad aver messo in luce l'area urbana, hanno dato modo di capire l'organizzazione delle necropoli e l'utilizzo e l'organizzazione a scopi produttivi de territorio agricolo al di là delle mura.

Il parco archeologico da tempo presente in loco necessitava di un'importante opera di riorganizzazione funzionale e di valorizzazione della propria immagine e fruibilità. A questo scopo la Soprintendenza ai Beni Culturali e

Ambientali di Ragusa ha indetto una gara, con la formula dell'appalto integrato, per individuare le migliori soluzioni.

Il progetto del Raggruppamento guidato da **BIANCHETTIARCHITETTURA** si è aggiudicato la gara proponendo una soluzione che si configura come un insieme di tecniche volte al miglioramento delle condizioni di visitabilità dell'intera area archeologica di Kamarina, alla sua valorizzazione all'interno di un circuito culturale più ampio che interessa l'intero Polo museale ragusano, nell'intento di rivolgersi ad un pubblico ampio di fruitori interessati sia al valore archeologico dell'area sia alle sue caratteristiche di enorme pregio paesaggistico.

La notevole estensione dell'area del Parco ha imposto, tuttavia, di operare delle scelte, finalizzate, da un lato, al miglioramento della visita da un punto di vista funzionale, dall'altro alla ricomposizione didattica di episodi architettonici peculiari: l'esigenza, infatti, di sostituire le coperture archeologiche dell'area delle stoà, che risultavano inefficaci, data la vetustà, ha indotto ad operare una riprogettazione delle stesse rivestendole, oltre che di una funzionalità mirata a garantire la massima protezione delle emergenze archeologiche, anche di un significato evocativo e formale, che individui con chiarezza le aree di sedime delle stoà, attraverso la riproposizione delle teste di entrambi gli edifici, i rapporti dimensionali e formali antichi, suggeriti tramite la trasposizione degli elementi della grammatica architettonica antica.

Le sale espositive, che accolgono i visitatori all'ingresso del parco, sono, inoltre, completamente riviste in funzione di un nuovo allestimento che integra i reperti storici esposti e le informazioni grafiche in un "percorso narrativo" in grado di coinvolgere il visitatore in un affascinante "cammino dentro la storia".

L'integrazione delle testimonianze archeologiche e la loro ricostruzione virtuale permette al visitatore di percepire l'antico spazio architettonico, non solo in modo suggestivo, ma anche in modo critico.

Informazione per approfondire

Riqualificazione percorsi di visita

L'area è dotata di un percorso di collegamento tra il Museo Archeologico e la zona dell'agorà. Il progetto ha previsto di riqualificare il percorso esistente, ampliandone l'accessibilità mediante il raccordo con leggere rampe che consentano una frequentazione senza barriere e di segnare nell'area dell'agorà una traccia al suolo, che oltre a fornire la possibilità di una visita ampliata e "guidata", ne definisca meglio la geometria conclusa dell'ampio ambito, altrimenti di difficile lettura: la geometria di tali camminamenti è stata ridotta il più possibile in modo da impattare il meno possibile sul contesto archeologico già consolidato ed impiegherà terre stabilizzate.

L'area archeologica è attrezzata con una fornitura di arredi e di sistemi informativi per l'esterno, utilizzando sempre materiali e tecnologia attente alla compatibilità ambientale del sito, ed in particolare l'acciaio autopassivante S275JRW (del tipo Corten) per le parti metalliche, al fine di assicurare una durevole resistenza nel tempo ed alla aggressione degli agenti atmosferici.

Valorizzazione dei resti archeologici

La protezione archeologica e la restituzione volumetrica didattica "a fil di ferro" delle stoà hanno previsto la successione di differenti azioni: le prime di carattere preparatorio, volte alla riconduzione dei resti ad una condizione di pulizia e protezione attiva, le successive a carattere di protezione passiva e ricomposizione spaziale, realizzate attraverso interventi architettonico-allestitivi, che si configurano come interventi strutturali speciali.

Le prime operazioni previste riguardano l'intento di ricostituire le caratteristiche strutturali delle apparecchiature murarie esistenti. I resti murari sono stati evidenziati con la procedura della marcatura ("lining-out"). Tale presentazione archeologica consiste in allineamenti di pietra che vengono realizzati sul terreno, al di sopra delle strutture archeologiche risepellite riproducendo l'andamento delle strutture murarie e rendendo quindi visibile la planimetria generale degli edifici.

La scelta di operare il lining-out è funzionale ad un ampliamento della fruizione e della comprensione tipologica degli ambienti archeologici. In un caso come quello della stoà di Kamarina, tale procedura si rivela particolarmente idonea ed efficace: una tipologia edilizia come questa, infatti, composta da ambienti scanditi da una successione regolare di apparecchi murari, vede nella serialità una delle caratteristiche morfologiche distintive, per cui un'ottica di eccessiva parzialità renderebbe estremamente difficile lettura. I resti dei corpi di fabbrica sono stati protetti da una sagoma architettonica leggera.

La protezione archeologica, che intende, per astrazione, ricomporre l'antica volumetria, imposta la propria impronta nella prima porzione della stoà. A chiudere idealmente le due lunghissime fabbriche antiche, i richiami volumetrici astratti istituiscono un confronto dimensionale nel luogo di maggiore prossimità tra le stoà.

L'approfondimento tecnologico per la realizzazione dei corpi di fabbrica ha portato ad uno studio strutturale approfondito finalizzato a minimizzare le dimensioni della struttura stessa ma ad assicurare, nel contempo, una resistenza all'incidenza del vento ed alle azioni sismiche.

La scelta di non completare per intero la restituzione delle fabbriche antiche deriva considerazione di varia natura: da un lato c'è l'intento di andare ad incidere nella misura minore possibile sul contesto paesaggistico, per quanto

tali allestimenti risulteranno estremamente eterei, dall'altro di intaccare limitatamente il suolo. In particolare l'allestimento si limiterà a rimarcare le aree emerse dallo scavo archeologico, evitando di incidere sulle strutture ancora non riemerse.

Le porzioni protette da nuove coperture archeologiche sono costituite da capriate metalliche a doppia falda, oggetto di un attento studio di re-design al fine rendere ancor più "snelle". Le capriate sono formate da due travi inclinate unite da tiranti in cavi d'acciaio inox, la copertura è realizzata con una doppia lastra di vetro stratificato del tipo Suncool che pur in presenza di lastre extra chiare assicurano un elevato controllo della radiazione solare. Le lastre adottano un coating magnetronico che permette un efficiente controllo della radiazione solare lasciando la possibilità di utilizzare, quindi, la superficie trasparente a tutto vantaggio della luminosità e favorendo l'inserimento della struttura nel contesto archeologico. Le lastre, inoltre, del tipo stratificato con inserto plastico in PVB risultano particolarmente efficaci e sicure in caso di rottura impedendo che i frammenti cadano verso il basso.

Tali lastre sono montate come grandi tegole – allusione moderna di quelle antiche – che permetteranno la costante fuoriuscita di aria calda verso l'alto tra un filare e l'alto e in corrispondenza del colmo.

Ammodernamento tecnologico dell'allestimento del Museo Archeologico

Il progetto ha previsto, oltre alla rifacimento degli impianti, la sistemazione ed il risanamento del corpo di fabbrica ove è contenuta la parte museale. La sistemazione del "contenitore" edilizio è operata nel rispetto dell'immagine come pervenuta, mentre il progetto dell'allestimento marca una distinzione dalle murature d'ambito. In altre parole il "contenuto" è volutamente distinto dal contenitore" attraverso il posizionamento ruotato del percorso espositivo e mediante l'adozione di diversificati trattamenti superficiali e cromatici. Pur operando con un linguaggio architettonico sobrio e rispettoso, per non prevaricare il valore dei reperti esposti, l'allestimento stabilisce un dialettico confronto con l'edificio che lo ospita al fine di valorizzare le reciproche differenze.

Il percorso narrativo. Lungo le aree di esposizione si sono realizzate delle nuove pareti a secco che costituiscono, oltre al supporto per le integrazioni impiantistiche e d'illuminazione dell'ambiente, la superficie narrativa dell'esposizione. La parete "nastro" è inoltre completata da una parte attrezzata in cui esporre, con diversificate modalità e materiali, targhe, insegne, immagini retro-illuminate o reperti utili alla comprensione del racconto.

L'area espositiva è quindi caratterizzata dalle pareti narrative che supportano le vetrine destinate alla presentazione dei reperti.

Sulle pareti sono rappresentate graficamente simbologie attinenti alla trattazione esposta; mentre diversificate nicchie, teche o vetrine espongono i reperti selezionati. La costruzione delle pareti è eseguita con tecnologie a secco, al fine di privilegiare la reversibilità dell'intervento in sintonia con le più consolidate esperienze di allestimento museale, e di adatteranno per spessori e dimensioni alle diversificate esigenze di allestimento.

La soluzione adottata integra, inoltre, nelle pareti le dotazioni tecnologiche, impiantistiche, acustiche ed illuminotecniche, nascondendole pertanto alla vista a tutto vantaggio della percezione dei reperti esposti e della qualità formale del museo.

Informazioni storiche e archeologiche

- La ricerca archeologica

Una prima descrizione del sito dell'antica colonia siracusana si deve a Tommaso Fazello, in visita a Kamarina nel lontano 1554.

Alla fine del XVIII sec. Houel, riprodusse in una tavola del suo Viaggio in Sicilia, i resti del Tempio di Atena e la piccola chiesetta campestre dedicata alla Madonna.

Le prime vere ricerche sistematiche furono quelle di Paolo Orsi che concentrò gli scavi nel Tempio, tentando di rintracciare il perimetro dell'edificio. Identificò, durante i lavori di bonifica del fiume Ippari (1905 - 1907), le strutture del porto - canale, ovvero muri, banchine, un edificio a pianta circolare, due cloache aperte nel muro di fortificazione e una discarica di terrecotte architettoniche, per poi spostarsi sull'acropoli dove effettuò pochi saggi con scarsi risultati.

Nelle aree sepolcrali di Passo Marinaro, Scoglitti e Piombo l'attività di P. Orsi si concentrerà maggiormente e fino agli ultimi anni delle sue ricerche (1910) in cui partecipò anche il giovane Biagio Pace che compirà varie ricerche nel territorio confluite poi nella prima monografia della città "Camarina. Topografia, storia, archeologia" del 1927.

A metà del secolo scorso sarà Antonino di Vita a riprendere le ricerche sul territorio di Camarina utilizzando la foto aerea per individuare il muro di temenos arcaico del tempio, il muro di fortificazione est - ovest e la torre sull'ippari. Tracciò ben 13 trincee di scavo e nel corso delle due campagne di scavo della città precisò stratigraficamente alcune delle maggiori cesure storiche della vita di Camarina.

Dal 1960 al 1980 grazie agli scavi estensivi di Paola Pelagatti, all'epoca Ispettore archeologo presso la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale (Siracusa), si è giunti a precisare la planimetria del Tempio e alcuni particolari architettonici, il quartiere occidentale e la Casa dell'Altare.

Gli scavi in estensione nell'area urbana hanno permesso l'individuazione del perimetro della città, lo scavo sistematico di alcuni tratti della fortificazione meridionale in cui è stata riconosciuta anche una fase arcaica. Lo scavo dell'abitato, condotto durante la campagna di scavi iniziata nel 1976, fu esteso altresì nei quartieri meridionali databili a dopo la ricostruzione timoleontea. Gli scavi della Pelagatti (1966 - 1979) interessarono inoltre, consistenti lembi della necropoli arcaica di Rifriscolaro, finora mai indagata.

Fra il 1972 e il 1976 ulteriori scavi sistematici interessarono la necropoli di Passo Marinaro e fra il 1978 e il 1980 anche la Chora, con le fattorie Capodicasa e Iurato, consentendo, per la prima volta, di godere di una visione completa della città e delle maggiori necropoli.

Grazie infine agli importanti studi e ricerche condotti negli ultimi decenni da Giovanni Di Stefano, attuale direttore del Museo Regionale di Camarina si è giunti, oggi al riconoscimento di diversi periodi di frequentazione del sito.

- Le fasi di vita della città di Camarina

La Città antica si estende sulla zona collinare, a 60 m s.l.m. tra il fiume Ippari e l'odierno Rifriscolaro. E' qui che si rintracciano i pochi resti della città arcaica rappresentata da muri di case private orientate come il temenos e in parte distrutte dalla strada nell'impianto classico ed ellenistico della città. La fondazione programmata della città del VI sec. a.C. coincide con l'individuazione di due poli urbanistici fondamentali, l'area sacra e l'area pubblica, che rimarranno tali nel tempo.

La seconda fase di vita della città, attribuibile al periodo classico (V sec. a.C.), coincide con la fase fiorente di Camarina. A questo periodo corrisponde la costruzione di strutture abitative in diversi isolati (C8 - C16 - C17 - A34 - C51), un edificio sotto il piano di calpestio della Plateia C, all'incrocio fra la plateia e lo stenopos C43, la torre sull'Ippari, il tempio la Stoà ovest nell'agorà, gli altari e i sacelli nell'agorà.

Il tracciato delle strade sembra definirsi in questa seconda fase di vita della città, verosimilmente intorno al 461 a. C. La zona abitata, più ampia della precedente, si sviluppava, adesso, lungo l'arteria principale (plateia B) e i maggiori monumenti pubblici sono rappresentati dal tempio di Athena e l'agorà, anch'essi ubicati lungo l'asse principale.

La terza fase di vita di Camarina (dalla fondazione timoleontea al 258 a. C.) rappresenta il momento della massima espansione urbanistica, caratterizzato 5 plateiai. A tale periodo della città si attribuiscono il percorso della plateia C, la plateia B, una vera e propria via pomeriale a sud della plateia A, le fortificazioni settentrionali sull'Ippari e quelle a sud lungo il fiume Rifriscolaro, il muro interno nord - sud, il tempio di Athena e l'agorà con gli edifici monumentali. Gli isolati risultano essere di 135 x 34,50 m e suddivisi da un ambitus in due strisce parallele di dieci case per striscia.

Le ricerche archeologiche degli ultimi decenni hanno dimostrato come Camarina continuò ad essere abitata anche dopo l'occupazione da parte dei Romani nel 258 a. C. Lo spazio dell'Agorà classica venne rispettato come tale e la plateia B corretta per essere funzionale alla viabilità tempio - mercato - porto.

La stoà nord verrà sostituita da una serie di lunghi ambienti, veri e propri depositi di grano. Si mantengono infine, gli altari, la stoà ovest con il deposito di anfore greco - italiche e gli altri edifici politici dell'agorà classica. Il nuovo assetto degli isolati C7 e C8 parzialmente esplorati, mostra un radicale mutamento delle abitazioni; la casa dell'Altare costituisce l'esempio più rappresentativo di questa fase.

- I principali monumenti

Il Tempio di Atena

Dell'area sacra in cui sorge il tempio di Atena non si conoscono né i limiti esatti, né l'organizzazione interna. Le fonti a disposizione consentono in modo approssimato di tracciare la struttura di questo spazio urbano dedicato al tempio di Atena, che rappresentava il più importante centro di culto della città.

Il tempio fu costruito dai kamarinesi nel primo quarto del V° sec. a.C. nel punto più alto della collina, all'interno dello spazio sacro già tracciato al momento della fondazione della città. L'edificio, in parte riutilizzato come chiesetta in età bizantina e poi sistematicamente distrutto da cavaatori di pietra, è formato da una cella in antis (sulla facciata sono presenti due colonne tra due ali di muro – ante - che prolungano in avanti le pareti laterali della cella), senza peristasis, costruita in blocchi di calcarenite su un crepidoma a tre gradini.

Le dimensioni del tempio sono state calcolate in: 39,75 X 15 metri (non se ne conosce l'altezza) ed è internamente diviso in tre spazi: il Pronao, la Cella templare che ospitava l'immagine della divinità, e l'Opistodomo.

L'agorà e le Stoai

I maggiori monumenti pubblici del periodo classico della città (V° sec. a.C.) sono il tempio di Atena e l'Agorà con le sue stoai (portici per uso pubblico che circondavano l'Agorà).

L'Agorà si estendeva su una superficie di 20.000 mq ed era situata ai piedi dell'acropoli, fra il tempio di Atena cui era collegata attraverso la plateia principale (B) della città ed il porto alla foce dell'Ippari. Già all'origine, nel VI°

sec. a.C. questa parte della città fu lasciata libera da costruzioni private perché programmata per una destinazione pubblica. Per la sua ottima posizione, l'Agorà era ben visibile, per chi veniva dal mare, anche da lontano. Lo spazio occupato dall'Agorà era compreso fra la plateia (B) e lo stenopos (strada secondaria) e continuava verso ovest al di là dello stenopos (6/7), occupando probabilmente l'intero pianoro occidentale. Gli edifici che circondavano l'Agorà sono di età timoleontea; sul margine est sono stati scoperti da poco ben cinque basi di altari di forma quadrata, rettangolare e a doppia "L", costruiti in blocchi di calcare arenario.

Lungo la Plateia (B) l'Agorà era delimitata dalla Stoà Nord, originariamente formata da 17 piccoli ambienti ed un portico con 34 pilastri che si affacciavano sulla piazza. L'Agorà, a sua volta, era divisa in due parti:

- L'Agorà di ponente, più ampia era destinata ai riti civili e religiosi.
- L'Agorà di levante, più piccola, era adibita alle attività commerciali.

L'edificio che li separava era chiamato Stoà Ovest con il lato est aperto. Nella parte meridionale di questo edificio, fra la fine del IV° e gli inizi del III° sec. a.C. fu impiantato un consistente deposito sotterraneo di anfore (circa 800) di tipo greco-italiche, disposte orizzontalmente: 11 anfore per fila, su tre ordini sovrapposti.

I Quartieri

I quartieri comprendevano diversi isolati ed erano aree della città adibite prevalentemente a un determinato scopo e dotati di tutti i servizi necessari a tale scopo.

Nella parte orientale della città, fra la collina di Eracle e quella della casa Laretta, si estendevano i quartieri timoleontei. Qui sono stati portati alla luce tratti della platea C, alcuni stenopei, parte di alcuni isolati di quello che doveva essere il "quartiere del quadrivio". Dagli scavi effettuati si è potuto capire che, per meglio pianificare la maglia urbana, in questa zona, in forte pendenza, furono attuati grandi opere di sostegno e di riempimento. In questo quartiere, molto probabilmente abitato da agricoltori, nell'isolato C44 sono ben visibili i resti di almeno quattro case.

Il quartiere orientale era situato sulle pendici della collina della Casa Laretta, dove il fiume Ippari forma un'ansa. Probabilmente anche questo doveva essere un quartiere abitato da agricoltori.

Il quartiere meridionale era collocato subito sotto il "quartiere quadrivio" sotto le mura di fortificazione e la porta urbana. Le indagini archeologiche hanno accertato che alcuni quartieri di Camarina, specialmente quelli occidentali (isolati C7 e C8, la stessa platea B, alcune case) subirono sostanziali modifiche durante l'occupazione romana, avvenuta nel 258 a.C.

Le Case

Le case di Camarina presentavano generalmente un cortile centrale con cisterna ed una serie di piccolissimi ambienti di servizio (come ad esempio la cucina), attraversati da una canalizzazione. Nel "quartiere orientale" sono visibili sei blocchi di abitazioni, tutte con cortili e vari ambienti, i servizi e le cucine spesso provviste di fornelli, piani di cottura e ripostigli.

La Casa del Mercante

La "Casa del Mercante" era un complesso residenziale ubicato nell'isolato B48, verso l'estremità orientale della città, caratterizzato dal rinvenimento di vari pesi di piombo e di bronzo. Probabilmente questa casa era ubicata nel quartiere dei mercanti.

La Casa dell'iscrizione

Era una casa che si trovava a sud della collina di Heracles, ubicata nell'isolato A33. In questa casa, a forma rettangolare con dimensioni: $17 \times 12 = 204$ mq è stato trovato un contratto di compravendita, forse della stessa abitazione, inciso su lamina di bronzo.

La Casa dell'altare

Questa casa, si poteva raggiungere percorrendo anche alcuni tratti degli antichi stenopoi, presentava vari ambienti disposti attorno ad un cortile centrale con peristilio (portico che cingeva il giardino o cortile interno posto al centro della casa, ornato solitamente da alberi da frutto) su un lato. Quattro stanze erano dislocate a nord nel cortile ed alcuni ambienti di servizio (cucina, frantoio) ad st, vicino l'ingresso.

Riferimenti bibliografici

- *G. Di Stefano, P. Pelagatti, Camarina. Cento anni di paesaggio storico. Palermo, Sellerio editore, 1998.*
- *G. Di Stefano 2004, Camarina. Guida Archeologica. Giunti Editore s.p.a.*

SCHEMA DELL'INTERVENTO

Opera RIQUALIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE FUNZIONALE DEL PARCO ARCHEOLOGICO REGIONALE DI KAMARINA. RAGUSA

Committente Soprintendenza ai Beni Culturali ed Architettonici di Ragusa

Soprintendente : Dott. Antonio De Marco

Direttore lavori : Arch. Domenico Buzzone (Soprintendenza BCeA, RG)

Progettazione Definitiva ed Esecutiva:

■ **BIANCHETTIARCHITETTURA SA** (Arch. Fabrizio Bianchetti- Arch. Gabriele Medina) - Capogruppo

■ **Kruna Studio** (Arch. Antonio Buscema - Arch. Giovanni Cavalieri)

■ **Ingegnere Stefano Rossi**

■ **Ingegnere Giuseppe Firullo**

Realizzazione:

■ **Consorzio Artigiano Romagnolo Soc.coop.**, Rimini - Capogruppo

■ **Renova Restauri s.r.l.**, Ragusa

■ **I.RE.Ma di Blundo Antonio**, Siracusa

■ **Telecom Italia s.p.a**, Milano

Progetto preliminare a base di gara:

■ **INVITALIA- Agenzia per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.a.** - Roma

Ulteriori informazioni per la stampa:

BIANCHETTIARCHITETTURA SA

Responsabile Media: Arch. Elena Bianchetti

Via De Amicis, 30 - 28887 Omegna (VB)

T. +39.0323.61266 - F. +39.0323.641842

E-mail info@bianchettiarchitettura.com

www.bianchettiarchitettura.com